Mercoledì 7 Maggio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 126

L'OPINIONE

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	Sei mesi L.	[illegible]	Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20	id.	11	id.	6.
Svizzera	id.	32	id.	17	id.	9.
Francia	id.	36	id.	19	id.	10.
Altri Stati	id.	48	id.	25	id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 6 MAGGIO

ISTRUZIONE PUBBLICA

Discuterà la camera elettiva ancora di questa sessione la proposta di legge pel riordinamento dell'amministrazione superiore dell'istruzione pubblica?

Noi non osiamo sciogliere il quesito, bensì non si debbe celare che se finalmente la questione del pubblico insegnamento si potesse mai avvicinare ad una definizione, si toglierebbero gli animi ad una incertezza che alcuni stimano derivare dall'oscurità in cui è avvolto l'argomento, ma che veramente proviene da passioni e da timori non tutti biasimevoli.

La giunta della camera, esaminando quella proposta di legge, ha incontrate difficoltà ed affacciati problemi importanti siccome quelli che non riguardano soltanto l'amministrazione, ma abbraccian l'insegnamento stesso nei suoi differenti rami.

La relazione dell'onorev. Buffa è lo specchio fedele delle esitanze della giunta e dell'impossibilità in cui questa si è trovata di correggere la proposta per modo, che i principii di libertà fossero interamente consacrati e che la riforma poco lasciasse a desiderare.

La giunta fu costretta ad un' opera di transazione. La si dovrà perciò condannare? Ma chi ignora che nel governo degli stati il procedere a fil di logica non è sempre nè conveniente, nè possibile, e che il transigere a tempo non solo salva i principii, ma agevola l'applicazione degli utili proponimenti?

Le quistioni relative all'istruzione furono nel nostro stato sempre considerate siccome secondarie in paragone di altre d'ordine semplicemente amministrativo od economico. Ciò si comprende di leggieri in un paese le cui finanze dissestate e squilibrate richiedevano speciale attenzione ed indefesso studio; ma questa ragione non è la sola che indusse a tener indietro o lasciare nell'oblio parecchie proposte, e l'onorevole Buffa ne accenna alcune altre che sono evidenti, e risultano dalle discussioni che solennemente si fecero intorno al pubblico insegnamento e dalle varie proposte presentate al parlamento dai ministri che successivamente diressero il dicastero dell'istruzione.

La giunta della camera, transigendo sopra alcuni argomenti, è riuscita a salvare principii importantissimi, e particolarmente quello della libertà dell'insegnagnamento. Essa ha evitato tutto ciò che potesse vincolare quella libertà, non meno che tutto ciò che potess fin d'ora guarentirla.

La proposta ch'essa aveva ad esaminare riferivasi all'amministrazione, e dell'amministrazione soltanto doveva occuparsi, recidendo tutti gli articoli, tutti i provvedimenti che sembrassero contrari al libero insegnamento, o potessero far nascere il dubbio che il governo non fosse guari favorevole a quella libertà, la quale, diciamolo pure, non è ancora bene definita.

I cangiamenti introdotti dalla giunta, modificano la proposta adottata dal senato. La dichiarazione dell'articolo 2, che la religione cattolica sarà fondamento dell'istruzione e dell' educazione morale, è tolta, non meno che il resto dell'articolo, riguardante le tre parti in cui si dividono gli studi.

Così pure i consigli d'università od *universitari* che dir si vogliano, i quali dal senato erano stati temporaneamente mantenuti, sono soppressi, assegnandone le attribuzioni accademiche ai consigli delle facoltà, e le amministrative al rettore dell'università.

Quanto al consiglio superiore, la giunta propone, con quattro voci contro a tre, che sia ripartito in tre sezioni, corrispondenti ai tre rami dell'insegnamento elementare, medio e superiore. Quest'idea era già stata da noi propugnata, e crediamo che, saviamente applicata, potrà dare propizi risultati, essendo chiaro che le questioni attinenti alla pubblica istruzione talora s'imbrogliano o si sciolgono male, per ciò solo che le persone chiamate ad esaminarle e definirle, benchè istrutte e dotte, non hanno sempre le cognizioni richieste a dilucidar quelle. Si può essere illustre matematico o medico insigne, e non aver attitudine a trattare gli argomenti relativi all'istruzione elementare, si può aver concepito il disegno di un'enciclopedia degli studi superiori, ed aver dell'insegnamento degli atenei le idee più elevate e giuste, e non esser forniti dell'esperienza che occorre per risolvere certe questioni intorno agli altri rami dell'istruzione pubblica.

Avrebbe pur desiderato la giunta di sopprimere la dualità che è stata determinata per la vigilanza e direzione dell'istruzione nelle provincie. Essa avrebbe di buon grado abolito l'ufficio d'ispettore, migliorando la condizione dei provveditori, i quali avrebbero avuto la sorveglianza di tutte le scuole della provincia, ma sarebbersi specialmente occupati dell' istruzione secondaria, ingerendosi più direttamente le deputazioni provinciali dell'istruzione elementare.

E la giunta avrebbe forse proposta questa riforma, se il ministro non avesse esposte le difficoltà che ne avrebbero attraversata l'applicazione: noi però non vogliamo crederle insuperabili, e nutriamo la fiducia che col tempo si potranno vincere e mandar ad effetto il consiglio.

Con questi brevi cenni non abbiamo preteso di dar ragguaglio delle modificazioni introdotte dalla giunta nella proposta di legge, bensì ci parve opportuno di prender occasione dalla relazione dell' onorevole Buffa, per esprimere il desiderio che in fin dei conti si faccia qualche cosa per l'insegnamento. Da otto anni si discute e vivamente. Se dopo tante disquisizioni, tanti studii, tante proposte, tante esperienze fatte, non si crede ancor matura l'opinione pubblica, non sappiamo quando la sarà. Coloro che vanno in traccia dell'assoluto non possono tenersi paghi nè della proposta della giunta, nè di qualunque altra, perchè tutto in questo mondo è relativo, meno i principii che sono immutabili: ma quelli che ricercano un bene assoluto son pochi, e la saviezza dei partiti politici consiste nell'accogliere il bene dov'è e nell'attuarlo nel limite delle proprie forze, e secondo comporta la coltura delle popolazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quand'ebbe fine l'odierna seduta e tutti si affrettavano ad abbandonare la sala e le tribune: in quel miscuglio di persone che si affollava nei corridoi e lungo le scale abbiamo veduto un deputato avvicinarsi ad un senatore e chiedergli che cosa glie ne dicesse delle cose sentite, ed il senatore si metteva le mani al capo e rispondeva che prima gli era necessario raccogliere le idee e coordinarle.

E questo appunto il caso nostro. La discussione a cui abbiamo assistito ci ha fatto passare innanzi alla mente tante cose, che ventiquattro ore di tempo non sarebbero soverchie per mettervi un po' d'ordine e pronunciare su di esse un giudizio che non fosse avventato.

Le interpellanze dell'on. dep. Buffa erano dirette ad avere schiarimenti generici sul trattato, massime per quanto spettava alle recriminazioni fatte nella seduta del giorno 8 marzo contro la libertà della stampa, per giudicare se in queste poteva vedersi un' allusione ed una minaccia per noi; ma più di tutto insistevano perchè il governo spiegasse il suo modo di vedere intorno alle fortificazioni di Piacenza fatte dagli austriaci e dicesse qual soccorso in ogni caso si potesse da noi rinvenire nei nostri alleati.

Il presidente del consiglio dei ministri riassicurava esplicitamente la camera in quanto riguarda la libertà della stampa e per tutto il resto rispondeva implicitamente tessendo la cronaca delle discussioni sostenute nel congresso. Ed è qui che si intesero un'infinità di cose, un gran numero di piccoli incidenti, ognuno dei quali pur meriterebbe di aver il suo cenno speciale. Non essendoci ciò acconsentito, ci limiteremo a raccogliere l'essenziale, e sta in ciò: che i nostri plenipotenziari avevano missione di procurare sorti migliori per le altre provincie dell'Italia, poichè vantaggi territoriali non poteansi pel Piemonte richiedere; che in questo ufficio trovarono un appoggio leale e costante nei plenipotenziari dei nostri alleati la Francia e l'Inghilterra, ostacoli nell'Austria; che la deplorabile condizione dell'Italia soggetta all'influenza austriaca, e lo è tutta ad eccezione del Piemonte, fu riconosciuta universalmente; che la causa di queste povere popolazioni fu discussa e sostenuta dinnanzi al congresso sebbene non siasi deciso nulla e che finalmente i nostri plenipotenziari tornarono da Parigi sicuri dell'amicizia della Francia e dell'Inghilterra, ma sicuri altresì dell'inimicizia dell'Austria la cui politica, corre una via opposta alla nostra, e colla quale sarebbe un'utopia il cercare di accordarsi.

Che questa sostanzialmente sia sempre stata la politica del parlamento e governo piemontese, non vi ha chi possa ignorarlo o dubitarne. Dal giorno in cui re Carlo Alberto passava il Ticino inaugurando quella guerra ch'era stata il desiderio più ardente dell'anima sua; da quel giorno in cui il Piemonte mosse contro l'Austria non per altro, se non perchè dominatrice in Italia, era naturale, era inevitabile che la tenzone apertasi fra questi due fosse di quelle che ammettono tregue bensì, paci non mai. Ma che questa politica venisse poi così altamente e chiaramente dichiarata innanzi ai rappresentanti del paese, per la bocca di un ministro, è gran tempo che da noi non fu inteso e quindi è naturale che abbia prodotto una profonda sensazione.

Del resto, ad un popolo forte, meglio si addice un parlare schietto. Se molte sono le peripezie che dobbiamo attraversare, è meglio saperlo prima, per guardarle in volto e misurarle e prepararvisi. O cedere dinanzi all' Austria, o saperne sostenere il corruccio.

L'on. dep. Buffa svolse di poi, in una tela colorita l'azione corruttrice ed invadente del governo austriaco in Italia, e l'influenza perniciosa che questo esercita sull'equilibrio politico, tanto nella penisola che nell' Europa. Il sig. Buffa fu assai moderato nel suo linguaggio, ben sapendo che parlano tanto più alto i fatti dolorosi che per una lunga serie di anni si registrarono.

Parlarono contro il governo, non diremo contro il trattato, gli on. dep. Solaro Della Margarita e Brofferio; e se, dalla bocca del primo, ci fece meraviglia di sentire un rapido quadro della politica delle grandi potenze per riguardo all'Italia, quadro da cui si dovrebbe conchiudere che sono tutte egoiste esosamente e peggio, ci fece meraviglia, nella bocca del secondo, un lamento perchè non siasi ottenuto nemmeno un bricciolo di terreno in compenso della nostra partecipazione al trattato ed il denunciare quasi ciarle inutili i discorsi tenuti in seno del congresso in favore dell' Italia.

Il signor conte Solaro Della Margarita, che fu sì a lungo ministro degli affari esteri, avrebbe dovuto farsi un concetto più cristiano delle potenze con cui trattò sì a lungo gli affari del suo paese; ed il sig. Brofferio non dovrebbe disprezzare i discorsi, che sono i fasti della sua vita.

L'opposizione non fu sinora molto avveduta ed il presidente del consiglio potè facilmente averne ragione in una replica con cui fu chiusa l'odierna seduta.

AFFARI DI PARMA. Il corrispondente del *Times* scrive da Torino sulle cose di Parma, ove è stato negli scorsi giorni, a quel giornale la sua relazione, e conferma pienamente in qualità di testimonio oculare gli eccessi e l'abuso della forza di cui si sono resi colpevoli gli austriaci in quel ducato, anzi dimostra che le nostre corrispondenze non hanno fatto che un quadro assai moderato della situazione.

« I soldati austriaci, scrive il corrispondente, sono ora la vera polizia della città e il gen. Crenneville è il tiranno di Parma. » Egli osserva essere stata una menzogna quella di dire che egli ha assunto il comando in qualità di generale più anziano. A Parma v' è il generale Crotti che è più anziano di lui.

« Si dice, prosegue egli, che la duchessa è interamente dominata da un gesuita e da un paio di altre persone che le furono raccomandate dalla duchessa di Berry, e queste sono fortemente sospette di essere la causa della sua diffidenza verso i proprii sudditi, e della sua piena fiducia nell'Austria. Persone che tengono uffici assai elevati a Parma assicurano che l'intervento austriaco, e la lega doganale coll'Austria sono la rovina del paese, e il malcontento eccitato da queste cose è l'origine principale dell'impopolarità del governo. »

Il corrispondente rileva ancora il danno che deriva dal non esservi a Parma alcun rappresentante diplomatico di altre potenze, dimodochè nè la Francia nè l' Inghilterra nè lo stesso Piemonte hanno informazioni autentiche ed ufficiali di ciò che accade in quel paese, e la duchessa è necessariamente in piena balìa degli austriaci; che esercitano un assoluto potere sull'animo di lei, incutendole terrore con narrazioni di assassinii e cospirazioni.

Egli narra il seguente caso:

« Il signor M., suddito francese, dentista, era stabilito a Parma da alcuni mesi e aveva fatto assai buoni affari. Una settimana fa di buon mattino comparve alla porta del suo appartamento un commissario di polizia accompagnato da alcuni soldati austriaci, che gli intimò di recarsi immediatamente dal capo della polizia militare, e gli fu forza di andarvi scortato dai soldati. Là giunto, fu sottoposto ad un severo interrogatorio in quanto ai suoi associati, alle sue corrispondenze, ecc.; e non risultando nulla affatto a suo carico dalle sue risposte, la guardia fu mandata di nuovo a casa sua per sequestrarvi tutte le carte; queste furono lette attentamente, e trovate egualmente non contenere alcuna prova contro di lui. Il signor M. chiese allora di essere messo in libertà, essendo già le cinque ore della sera, ed egli insisteva nella sua domanda con tutta l'energia di un un uomo che aveva vuoto lo stomaco, essendo stato lasciato senze cibo per tutta la giornata. La sua insistenza però non fece alcuna impressione sopra l'ufficiale austriaco che disponeva a suo arbitrio in questo caso, e che aveva già formata la sua decisione. In luogo di lasciarlo in libertà e andare a casa a pranzo, l'ufficiale ordinò che montasse nella carrozza che era già pronta, e consegnatolo a due gendarmi, lo inviò al di là dei confini.

« Il sig. M. non perdette tempo a ricorrere al ministro francese a Firenze per una riparazione, e la conseguenza fu che il governo parmense fu obbligato a pagare una indennità di 4000 franchi per questo piccolo capriccio di alcuni dei suoi protettori austriaci, e questa spesa gli sarebbe certamente stata risparmiata se vi fosse stato in luogo un rappresentante francese per ottenere giustizia subito al primo momento. »

« Non deve far maraviglia, conchiude il corrispondente, vedendo questo stato di cose a Parma, che l'Austria si opponga ad ogni discussione sugli affari italiani in congresso, e che Roma sostenga l'Austria con tutta la forza della tirannia spirituale, sebbene sia la stessa esagerazione dell'impotenza quando quest'ultima parla di fare di ogni intromissione un *casus belli*, ma non deve neppure fare maraviglia se il popolo italiano, trovando che gli si nega ogni riforma, ponga tutta la sua fede nelle rivoluzioni. Un tale risultato può forse convenire alle viste dell'Austria, ma probabilmente non sarà gradito nè alla Francia, nè all'Inghilterra, nè alla Sardegna, e in realtà a nessuna parte ben ordinata del civile consorzio. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 6 *maggio*.

Londra, 5. La mozione per l'indirizzo di ringraziamento alla regina è stata vivamente accolta.

Lord Panmure annunzia la riduzione di 20 milioni di lire sterline nel bilancio della guerra.

Parigi, 6 *maggio*.

Londra, 6. Nelle due camere alcuni oratori hanno parlato con forza e con calore delle miserie d'Italia. Lord John Russel sopra tutti ha richiamato l'attenzione del parlamento sull'occupazione straniera divenuta ormai intollerabile in Italia. Esso è sicuro dell'appoggio del parlamento, ove l'Inghilterra volesse intervenire, ed esprime la speranza che in tal caso non sarà per mancare all'Inghilterra l'assistenza dell' imperatore dei francesi.

Queste parole furono coperte da uno scoppio *(tonnerre)* d'applausi.

Al momento in cui partiva il dispaccio, lord John Russel condannava le recriminazioni di lord Clarendon e del conte Walewski contro la stampa del Belgio.

Lord Clarendon, facendo l'esposizione dei risultati del trattato di pace, esprime la propria fiducia nella sincerità della Russia, e fa i più grandi elogi della moderazione e della lealtà dell'imperatore dei francesi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per provvidenze in data del primo corrente maggio, si fecero le seguenti disposizioni relative al personale dell'inferior carriera dell'amministrazione provinciale:

Peduzzi Fedele, segretario di prima classe a Sassari, traslocato a Cagliari;

Randaccio Effisio, segretario di seconda classe a Cagliari, promosso alla prima classe e traslocato a Sassari.

FATTI DIVERSI

Ritorno delle truppe dalla Crimea. Ieri, 5, i torinesi furono dolcemente meravigliati nel vedere arrivare in Torino un battaglione dei bersaglieri di ritorno dalla Crimea. Non se ne sapeva niente, ed anzi sembra che il ministro della guerra volesse tener tutto segreto, ignoriamo per qual ragione.

È vero che andarono ad incontrarli il comandante la divisione, generale De Sonnaz, che diresse loro generose parole, parecchi ufficiali e la musica militare, ma anche questi non ne furono informati che tardi.

La popolazione, al sentire che erano giunti i bersaglieri, accorse allo scalo, e lungo il loro passaggio, que' bravi soldati furono salutati da reiterati applausi.

Due altri battaglioni arrivarono coi bersaglieri, ma essi partirono tosto alla volta di Susa.

Perchè avvolgere nel mistero il ritorno delle truppe dalla Crimea? Perchè impedire che si facciano ad esse quelle dimostrazioni amichevoli che hanno meritato?

Noi speriamo che il ministro della guerra riparerà a questa omissione, facendo intervenire alla rivista militare della festa dello statuto parte dei reduci dalla Crimea. Ciò gradirebbe ed alla popolazione ed ai soldati della guarnigione, i quali non veggono nei loro camarata che si distinsero nella Tauride, che soldati a cui la fortuna concesse di dar prova della loro bravura, prova ch'essi pure avrebbero pòrta, se anche a loro fosse toccata la sorte di andare a combattere in Crimea.

Si dice che la rivista dell'esercito di spedizione in Crimea, si farà in Torino in principio di giugno prossimo, allorchè saranno ritornati tutti, e che in questa occasione si farà la distribuzione delle medaglie. V'interverranno tutti i soldati d'Oriente, meno quelli che sono in Sardegna ed a Nizza, stante la distanza.

Questa festa sta bene, ma non dee trattenere il ministro della guerra dal far intervenire anche di quelle truppe alla rivista di domenica prossima, a meno che non si oppongano ragioni così superlative che gl'intelletti volgari non comprendono, e che confidiamo non ve ne siano.

Intanto ci piace di vedere che ovunque si recarono i soldati di Crimea furono accolti con simpatiche dimostrazioni e ad Alessandria ed a Cuneo specialmente, dove andarono a raggiugnere i loro reggimenti, non si risparmiò alcuna testimonianza di onore e di affetto.

Notizie teatrali. Ci scrivono da Pallanza in data del 4 corrente:

L'opera il *Nabucco*, recata sulle scene del teatro d'Intra nella scorsa settimana, perchè bene eseguita dall'orchestra e dai cantanti, ed egregiamente interpretata dalla simpatica voce della prima donna signora Sperati, trae spettatori e raccoglie applausi. Pari pure è il successo del nuovo ballo *L'orso nero e l'orso bianco*, il quale sebben manchi di quella naturalezza d'invenzione indispensabile a render meno noiose simili produzioni, come assai spettacoloso, ed eseguito nella parte mima con precisione e disimpegno, trova i suoi applausi. I ballabili, graziosi e vivaci, sono maestrevolmente eseguiti dalla prima ballerina signora Erminia priora; in verdissima età questa giovinetta, bella e simpatica a tutti, ricca dell'arte, è meritamente sempre salutata da applausi e chiesta all'onore del proscenio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 7 maggio.

Molto prima del tocco, le tribune delle signore, del consiglio di stato, della guardia nazionale, dei giornalisti e le gallerie sono affollatissime di gente. In quella dei senatori, vediamo Siccardi, Gioia, Castagnetto, Pollone, Chiodo, Casati, Defornari ed altri. Quella dei diplomatici è pure occupata da alcune signore e da parecchi diplomatici, fra cui il duca di Grammont.

All'una e mezzo, Boncompagni sale al banco della presidenza ed apre la seduta. Un segretario dà lettura del verbale di quella di ieri, che è poi approvato.

Melegari presenta la relazione sul progetto di legge per l'istruzione elementare.

All'una e tre quarti entra Cavour, quindi Rattazzi, Lanza, Durando, Paleocapa, Deforesta.

L'assemblea è molto numerosa.

Interpellanze sul trattato di pace.

Buffa: Nel trattato di Parigi, una sola delle quistioni che ci riguardano fu definita, la commerciale; delle altre si parlò, e nei protocolli ne abbiamo indizio, più che completa notizia. Una nota fu presentata dai nostri diplomatici alla Francia ed all'Inghilterra: fatto questo della maggiore importanza, e quale forse non se ne riscontra il simile nella storia piemontese. Esso dev'essere stato preceduto da discussioni di un'importanza eguale. I nostri plenipotenziari pigliarono la parola per gl'interessi di tutta Italia, ed i governi alleati consentirono ad accogliere ufficialmente la nota.

È necessario conoscere la serie dei fatti che condussero a questi ultimi atti. Mi restringerò a pochi punti. L'Austria fortifica Piacenza, per farne una piazza di prim'ordine. Contro chi? Quali ritiene essa suoi nemici? Evidentemente noi; l'Austria non perdette mai occasione di accrescere la sua occupazione militare dei vari stati italiani. Se Pontremoli e Compiano non furono occupate, ciò forse fu perchè essa venne avvertita in tempi che nel congresso di Parigi si discuteva delle cose italiane. Le provviste per le truppe erano già state fatte. A che fine queste dimostrazioni ai nostri confini? Gli stati prossimi hanno forse da lagnarsi di noi? Non abbiamo noi custoditi rigorosamente i nostri confini, sicchè essi ne ebbero a rendere grazie al governo piemontese? Quelle occupazioni e quelle fortificazioni accennano dunque a minaccia o provocazione. Le potenze alleate sono esse disposte a permettere che duri questo pericolo per noi? È questo un punto, su cui il Piemonte ha diritto d'essere rassicurato.

Un altro pericolo sta nelle condizioni intollerabili dei popoli italiani. Si nega loro ogni libertà non solo, ma anche ogni onesta larghezza che sogliono concedere anche i governi assoluti, purchè civili; si proibisce loro di professarsi italiani; si assoggettano a pene umilianti, che avviliscono non solo la qualità d'italiano, ma pur quella d'uomo, di cui l'Italia liberata da secoli, aveva dimenticato perfino l'abborrimento. Tolta ogni onesta speranza, gli animi si esacerbano, si alimenta lo spirito della rivoluzione, che è un pericolo per l'Europa è per noi. Sarebbe utile il conoscere se i nostri alleati vorranno permettere che sia questo fomite di pericolo mantenuto continuamente alle nostre porte.

Nel protocollo dell'8 aprile, gravi lagnanze si mossero dal plenipotenziario francese sulla stampa del Belgio. Io non credo che direttamente od in intenzione siasi voluto accennare anche al Piemonte. Senza bisogno di consigli, nè d'aiuti, noi abbiamo fatto ciò che ci parve secondo giustizia e fornito ai governi stranieri il mezzo di farsi rispettare. Ma vi sono alcuni timidi, che persistono nel temere, e i giornali di un paese vicino, dove la stampa ha sempre qualche cosa della responsabilità ufficiale, vanno pronosticando in Piemonte gravi avvenimenti di questa natura. Io credo quindi utile che il presidente del consiglio dica apertamente la verità. Io sarò lieto se esso vorrà fornire queste spiegazioni ed aggiungere quelle altre informazioni ch'egli crederà opportune, sull'andamento ed i risultati del congresso. Dopo, io farò quelle avvertenze che mi parranno convenienti, se il signor presidente vorrà concedermi nuovamente facoltà di parlare.

Cavour C., presidente del consiglio, ministro delle finanze e reggente il portafoglio degli esteri: (*Attenzione grande*) Signori, onde rispondere nel miglior modo che per me si potrà alle interpellanze del deputato Buffa e soddisfare alla giusta impazienza della camera e del paese, credo di dover fare un breve riassunto di ciò che fu operato dai plenipotenziari sardi nel congresso di Parigi. Comprenderà la camera come io non possa entrare in molti particolari, per quella riserva che è imposta e dalle convenienze diplomatiche e dal non essere molte questioni ancora risolute.

Quando il governo firmò il trattato d'alleanza, non credette opportuno stabilire in modo particolare quale posizione sarebbe stata fatta ai suoi plenipotenziari nelle trattative di pace. Gli bastò che si dicesse che nessuna pace avrebbe potuto farsi senza il concorso della Sardegna. Esso credeva che si dovesse il resto lasciare a quando si fosse presentato il caso, giacchè l'influenza di una nazione dipende più dalla propria condotta e riputazione, che dalle stipulazioni scritte. La nostra aspettazione non andò fallita nè sui campi di battaglia, nè nei congressi della pace. Nulla era stato determinato quanto alla posizione del nostro generale in capo; eppure tutti sappiamo quanta influenza egli esercitasse non solo sui campi di battaglia, ma anche nei consigli di guerra, per quella fama ch'egli seppe acquistarsi e che ora s'è fatta europea, e, posso dirlo, una gloria nazionale. (*Bravo! bravo!*)

Se vi era stata qualche incertezza, questa sparì dopochè si vide con che fedeltà e fermezza noi eravamo disposti a tenere i nostri impegni: fummo invitati ad entrare nelle conferenze, e devo aggiungere che ciò non venne contrastato seriamente da nessuna potenza. La missione dei plenipotenziari sardi aveva un doppio scopo; dovevano concorrere all'opera della pace, dovevano attirare l'attenzione degli alleati sulle infelici condizioni dell'Italia e sul modo di sollevarne i mali. Per la prima parte, l'opera nostra non fu malagevole, essendo la causa dell'Occidente propugnata dai distinti statisti che rappresentavano la Francia e l'Inghilterra e stante lo spirito conciliativo dei plenipotenziari russi; sentimenti conciliativi, a cui credo di dover render giustizia in modo speciale, perchè manifestatisi particolarmente rispetto al nostro paese; onde ho argomento per credere che il trattato non solo avrà condotto fra noi la pace, ma ricondurrà anche quelle buone relazioni e quei vincoli di amicizia, che per secoli passarono fra la Casa di Savoia e la famiglia dei Romanow. Lo scopo prefisso nell'alleanza fu pienamente raggiunto. Ogni pericolo per parte della Russia scomparso; fatto quanto era possibile per i cristiani d'Oriente; rassodata l'esistenza dell'impero ottomano. Non esagererò le conseguenze del trattato, nè i nostri vantaggi materiali; ma dirò tuttavia che la neutralizzazione del mar Nero e la libertà della navigazione sul Danubio avranno una felice influenza anche sul nostro commercio, il quale tornerà su quei lidi, per trovarvi le glorie dei nostri padri ringiovanite dagli allori dei nostri soldati, e saprà trarre vantaggio anche dal prestigio del nome. Un altro risultato vantaggioso anche per noi è la consacrazione di un nuovo diritto marittimo, per ciò che riflette i neutri in tempo di guerra. Con questo nuovo diritto, le potenze minori restano guarentite dalle offese delle più forti e scompare una delle cause che avrebbe potuto rompere l'alleanza occidentale.

Ma noi dobbiamo guardare massimamente ai vantaggi morali. Non è poca cosa l'essere stati chiamati a prender parte alla soluzione di un problema d'ordine europeo. Per una potenza di secondo ordine, è questa la prima volta da molti anni, da dopo il trattato di Utrecht. Con ciò vennero rotte le massime stabilite a danno delle potenze minori nel congresso di Vienna. Questo fatto ha posto il nostro paese molto innanzi nella stima delle popolazioni, lo ha collocato in una posizione in cui sapranno il senno del governo e la virtù del popolo mantenerlo.

Prima di entrare nella parte più delicata del mio discorso, risponderò all'ultima delle osservazioni del deputato Buffa: e ringrazio l'on. preopinante d'avermi fornito occasione di far scomparire ogni dubbio. Il plenipotenziario francese attirò l'attenzione del congresso sugli eccessi di una parte della stampa del Belgio contro il governo francese ed il suo capo. Il plenipotenziario della Gran Bretagna, dopo aver fatte le più ampie riserve circa il principio della libertà della stampa, che è uno dei fondamenti della costituzione inglese, espresse egli pure altamente il suo biasimo per quegli eccessi. Io mi associai alle dichiarazioni del ministro inglese, limitandomi però ad una semplice adesione. Non credetti opportuno fare un discorso in favore della libertà della stampa, giacchè ciò, mentre non avrebbe giovato a questa libertà, avrebbe nociuto alla causa della quistione italiana, perchè alcuni plenipotenziari sarebbero stati ben lieti di poter distogliere l'attenzione da questa e portarla sulla stampa. (*Adesione su molti banchi*) Ma se avessi presa la parola, non avrei potuto che seguire l'esempio del ministro inglese ed associarmi in molta parte al plenipotenziario francese. Questi, con molta moderazione di parola, condannò gli eccessi non già dei giornali di esagerate dottrine, ma di quelli, il cui principale anzi unico scopo è quello di combattere il governo francese non colle discussioni, ma con villane ingiurie ed atroci calunnie. È difficile che buone relazioni continuino ad esistere fra due nazioni, se in una v'hanno di tai giornali. E manifestando questa opinione io non avrei fatto che ripetere ciò che dissi già in questo parlamento. Cinque anni sono, facendosi un'analoga discussione, dissi che la libertà della stampa poteva essere spinta anche agli ultimi termini, senza pericolo per le condizioni interne, ma non così quanto alle estere relazioni; e sono tanto convinto di ciò che, se io sedessi nelle camere del Belgio, mi accosterei bensì al mio amico Frere-Orban, ma crederei mio debito di denunziare alla camera uno stato di cose dannoso e pericoloso e sarei intimamente convinto d'aver con ciò reso un immenso servizio alla libertà.

I plenipotenziari sardi avevano la missione di chiamare l'attenzione del consgreso sulle condizioni anomale ed infelici dell'Italia. Se la guerra si fosse allargata, era forse da sperarsi che allargato si sarebbe anche il programma delle potenze occidentali; ma così, non era il caso nè di chiedere, nè di sperare risultati di cambiamenti territoriali. La diplomazia è impotente a cambiare le condizioni dei popoli; essa non può che sancire fatti compiuti. Però anche nel terreno diplomatico e sulle basi dei fatti esistenti, c'era mezzo di portare la quistione italiana innanzi al congresso. Lo stato attuale dell'Italia non è conforme ai trattati in vigore; i principii stabiliti a Vienna furono violati; l'equilibrio politico fu rotto. I plenipotenziari sardi invitarono la Francia e l'Inghilterra a prendere in seria considerazione questo stato di cose. I nostri alleati si dimostrarono altamente favorevoli a questa istanza e sinceramente interessati per le cose d'Italia; riconobbero anormale che provincie italiane fossero occupate da truppe di potenze estere; manifestarono il desiderio che questa occupazione cessasse.

Ma si presentava un'obbiezione; quali sarebbero state le conseguenze del ritiro? I plenipotenziari sardi non esitarono a dichiarare che, senza provvedimenti preventivi, queste potevano essere gravi e pericolose: ma credevano possibile il prevenirle e formularono una memoria che venne trasmessa come nota ai governi di Francia e d'Inghilterra. Questa vi diede intera adesione; la Francia ammise anch'essa il principio, pur facendo per particolari considerazioni ampie riserve quanto all'applicazione. Il sovrano pontefice non è solo capo temporale di uno stato, ma è altresì capo religioso del mondo cattolico. Ciò imponeva al governo francese particolari riguardi e, se si tien conto dell'influenza che un atto compiuto a Roma può avere sugli interessi della Francia, si vedrà che il governo francese non merita da parte nostra minor riconoscenza dell'inglese. Per l'Inghilterra la questione romana era puramente politica ed il plenipotenziario inglese la trattò con quella libertà e pienezza che si conveniva a così alto argomento; e mi piace di qui altamente proclamare che l'illustre uomo di stato, che io vo lieto di poter chiamare mio amico, dimostrò tanta simpatia per l'Italia e un così vivo desiderio di vederne migliorate le condizioni da meritarsi la riconoscenza non solo dei piemontesi, ma di tutti gl'italiani. (*Bravo!*)

Il plenipotenziario austriaco oppose la quistione pregiudiziale, un *fin de non recevoir*; disse cioè, e, diplomaticamente, con ragione, che, non essendo stato prevenuto il suo governo, non aveva nè poteri, nè istruzioni. Trascinato però dall'importanza dell'argomento, sostenne il diritto d'intervenire in quel paese, dal cui governo se ne è richiesti. Questa dottrina, ammessa dalla Francia, fu contrastata dall'Inghilterra. Non era possibile ottenere nessun risultato preciso, ma fu un gran fatto che l'Inghilterra e la Francia proclamassero la convenienza che avesse a cessare l'occupazione dell'Italia centrale.

Ai plenipotenziarii sardi poi parve ancora si sarebbero potuti rivolgere a qualche stato italiano consigli di moderazione e temperanza. Non ripeterò i vivi argomenti con cui i diplomatici francese ed inglese appoggiarono la cosa. Se i diplomatici di altre nazioni non vi si associarono per motivi di convenienza, devo però dire che nessuno nè ufficialmente, nè officiosamente contrastò la validità degli argomenti posti innanzi dalla Francia e dall'Inghilterra. Ed io credo che il consiglio, benchè proveniente da queste sole due nazioni, non vorrà essere meno efficace.

I plenipotenziarii sardi richiamarono l'attenzione sulle fortificazioni di Piacenza, e nella loro nota le denunziarono come un fatto che connettevasi con un sistema, contro il quale essi credevano di dover formalmente protestare.

Le condizioni anormali ed infelici dell'Italia vennero dunque denunziate all'Europa non da demagoghi furibondi e rivoluzionari, non da giornali appassionati, non da uomini di parte, ma dai rappresentanti delle principali potenze d'Europa, uomini più avvezzi ad ascoltare la voce della ragione che gl'istinti del cuore. Ecco il primo fatto di grande utilità. Il secondo è che le potenze abbiano dichiarato d'interesse europeo il portar rimedio a questi mali; nè una sentenza portata dalla Francia e dall'Inghilterra può rimanere a lungo sterile. Da un altro lato però ci furono inconvenienti. È sicuro che i negoziati di Parigi non migliorarono le nostre relazioni coll'Austria. Debbo dire che i plenipotenziarii sardi ed austriaci, dopo aver seduto per più di due mesi vicino per cooperare ad una delle più grandi opere politiche che siansi compiute da quarant'anni, si separarono senza ire personali, è vero, chè debbo rendere giustizia alla cortesia di procedere del rappresentante austriaco, ma coll'intima convinzione che le politiche dei due paesi erano più lontane che mai. (*Bravo! bravo!*) Questo potrà forse dar luogo a dissensi, concitare pericoli; ma è una conseguenza inevitabile, fatale del sistema di franca libertà, che Vittorio Emanuele inaugurò salendo al trono, e che voi avete sempre altamente approvato. (*Bravo!*) Nè la considerazione di questi pericoli credo dovesse consigliare al governo del re di mutare politica.

Ora la causa d'Italia è portata innanzi al tribunale della pubblica opinione, cui, secondo un memorabile detto dall'imperatore dei francesi, spetta a dare l'ultima sentenza. La lite sarà forse lunga, ma io ho fiducia che l'esito finale sarà conforme alla giustizia della causa. (*Bene! bravo! applausi*)

Buffa: Ringrazio il presidente del consiglio delle spiegazioni che volle dare e che dimostrano che il Piemonte e l'Italia furono degnamente rappresentate a Parigi. Non dubito che la camera darà una solenne approvazione alle cose da lui dette. Io gli sono grato che non abbia rimpicciolito una grande causa colla domanda di vantaggi materiali. Il più nobile premio dei suoi sacrifici il Piemonte lo ha nell'aver acquistato il diritto di parlare all'Europa in nome dell'Italia. Un altro risultato del congresso fu che le potenze dovranno persuadersi essere vano sperare dall'Austria rimedi o moderazioni. (*Bravo! bene!*)

Le simpatie della Francia e dell'Inghilterra, da cui gran bene potrebbe venirne alla nostra causa, spero che ora diventeranno efficaci. Esse non possono a meno di scorgere qual pericolo sarebbe per l'equilibrio e la pace europea una cattiva risoluzione delle cose italiane. Se le potenze non pongono mente alla propaganda austriaca in Italia, ben presto la quistione italiana darà loro da sudare più di quella d'Oriente.

Il trattato di Parigi del 17 diceva che l'Austria aveva in Piacenza diritto di guarnigione pura e semplice ed ora va trasformandola in fortezza di primo ordine e col trattato di Vienna del 1847 estese il diritto di guarnigione ai ducati, sicchè questi divennero come provincie austriache. Negli ultimi fatti di Parma, i prigionieri, senza nemmeno che se ne avvertisse il governo legittimo del ducato, vennero tradotti a Mantova. Il governo piemontese protestò nel 47, ma allora non eravamo ascoltati; l'Austria era ancora la salvaguardia dell'Europa. Ora credo, che il governo dovrebbe tanto più fortemente insistere presso la

Francia e l'Inghilterra, le riconoscono questa violazione dei trattati. L'Austria si è distesa sulla parte destra del Po ed in Toscana. Questa ha 15m. uomini, che all'occasione dovrebbero militare sotto le bandiera austriaca. Si può dire che l'Austria non ha più cinque milioni di sudditi in Italia, ma ne ha poco meno di dieci. Il Piemonte circondato dalle forze dell'Austria non potrebbe a lungo conservare la sua indipendenza. Allora tutta l'Italia diventerebbe austriaca; il sacro romano impero sarebbe ristabilito. Noi non potremmo ammettere questi fatti senza rinunciare ad esistere, dobbiamo dunque usare di tutti i mezzi per distruggerli. Le provincie italiane sono in uno stato deplorabile e ad ogni commovimento europeo sarebbe facile lo scoppiarvi di una rivoluzione. Non rammenterò gli stati d'assedio e le condanne in Lombardia. Questi mezzi dimostrano che l'Austria ha bisogno di ricorrere alla violenza. Le popolazioni lombardo-venete hanno data una emigrazione la più notevole forse che ricordi la storia per uomini agiati ed intelligenti. Questo indica che gli avversarii di quel governo non sono solo fra quelle persone che non hanno nulla a perdere. Un decreto precipitò molti di quegli emigrati dall'agiatezza nell'estrema miseria. Non avevano che da fare un passo per riacquistare le loro ricchezze: quanti lo fecero fra centinaia? Si potrebbero contare sulle dita di una mano.

Questo fatto ha due grandi significati: che è ben poco adattato al paese quel governo, per fuggire il quale si fanno tali sacrifici; che sono nobili e stimabili i nemici di questo governo, se si assoggettano a quei sacrifici per amore della propria opinione. Il 6 febbraio, si dice, fu tentato da persone non agiate, e ciò significa che i nemici del governo austriaco sono tutte le classi sociali. Quando esso circondò di una cancellata di ferro le sue sentinelle dichiarò che non si serviva di nessun mezzo regolare. Nelle Legazioni, in cinque anni di occupazione austriaca, vi furono 177 fucilazioni; ciò non è governo, ma carnificina. A Parma in due anni due stati d'assedio, e parte della giurisdizione trasferita a Mantova. Non è mai abbastanza abborrito l'assassino, vile ed esecrabile, massimamente quando vuolsi farne mezzo a sostenerne la più santa delle cause (*Bravo!*). Ma il nostro governo potrebbe far osservare alle potenze un fatto singolare, che lo spirito rivoluzionario si svolge laddove stanziano truppe austriache, che si attuta quando queste si ritirano. Quale dei due ducati è più tranquillo? Quello di Modena, dove non ci sono austriaci. Chi dell'Austria o del Piemonte deve mutar condizione? Nessuno dei pericoli che minacciano i paesi vicini è possibile qui; sola forza è quella della legge; l'affetto del popolo assicura il principe, come se fosse cinto da sette muraglie; le sentinelle non sono messe in una gabbia di ferro; la sozza teoria del pugnale non fa proseliti; andò lontano una parte dell'esercito, senza che nessuno pensasse che l'ordine pubblico potesse esser turbato (*bravo!*); si fa un larga rete di ferrovie; c'è un movimento commerciale ed industriale quale il Piemonte non vide mai. Si paragonino le condizioni del Piemonte a quelle d'altri paesi, noi aspettiamo il giudizio.

Ringrazio il conte di Cavour per aver esposte queste cose alle potenze alleate, ma ringrazio anche più il conte Buol, che, ricusando perfino la discussione sui mali e sui rimedii, dimostrò che i mezzi conciliativi non fanno buona prova coll'Austria. A noi non rimane dunque che un solo mezzo: resistere, resistere, resistere in tutto e sempre. (*Bravo!*) Ringrazio il governo austriaco il quale si diportò in modo da far vedere che la questione italiana è questione di vita e di morte pel Piemonte. Teniamoci dentro gli stretti limiti dei nostri diritti, ma con fermezza; valiamoci dei mezzi d'influenza delle nostre istituzioni, della nostra bandiera, della gloria del nostro esercito.

Ma fate propaganda? No, difendiamo la nostra vita. È tempo d'insistere presso le potenze alleate, perchè cessino queste provocazioni e l'Austria sia chiamata alla stretta osservanza dei trattati, e l'equilibrio italiano sia ristabilito. Intanto non diminuiamo di un sol uomo il nostro esercito; ed io domanderei di mettere in istato di accusa quel ministero che osasse diminuirlo. (*Bene! bravo!*)

Solaro Della Margherita (oh! oh! *di curiosità*) dice che il presidente del consiglio, che tornò da Parigi coronato di ulivo, non aspetti encomi da un avversario politico. Non seguirà il dep. Buffa. Prima di dar fuori contro l'Austria, bisognerebbe avere 100m. uomini sul Ticino. (*Rumori*) Non esaminò le carte deposte da Cavour, perchè erano comunicate sotto segreto, e nessun limite deve essere imposto al rappresentante della nazione. Il trattato di pace fu un monumento di gloria per le potenze belligeranti e non farà appunto a Cavour, se non tornò con qualche nuovo acquisto. L'impresa fu cavalleresca. Egli non l'approvò, ma la nazione è ora paga della nobile prova dei suoi soldati e dell'illustre loro duce.

Deplora che il conte di Cavour, malgrado i nostri sacrifizi, non abbia saputo tener la fronte alta, e non abbia detto che le misere condizioni d'Italia derivano dalla pertinacia delle fazioni, che mirano ad una malintesa libertà, fazioni favorite anche dall'attitudine del nostro governo agli altri ostile. Aderire ad un intervento a Napoli è come aderire ad un intervento in Piemonte. (*A sinistra*: Bravo!) Anche noi siamo afflitti da molti mali. (*Rumori*) Un intervento diplomatico può ledere l'indipendenza.

La nostra vecchia diplomazia era forse soverchiamente suscettiva, la flessibilità degli uomini nuovi sarà proverbiale. (*Rumori; si ride*) Giusto fu l'intervento del 21 nel regno di Napoli, perchè era stato domandato. Il conte di Cavour dovrebbe allora far ritirare le truppe nostre anche dal principato di Monaco. (*Ilarità generale*: Capisce che il microscopico principato è un fastidio per noi, e si occupò già di unirlo al regno, però in via legittima, non colle arti del medio evo. Se vogliamo poter sostenere i nostri diritti, dobbiamo rispettare quelli di chi è inerme. La stampa d'Europa fece grandi elogi del memorandum presentato da Cavour alle potenze, in cui egli fa stupore ch'egli siasi eretto accusatore dei sovrani italiani; ma perchè, se è opera nobile, temer la luce? Non avrebbe mai creduto che Cavour avesse da sposare le illusioni di un certo partito e rinnovare nel secolo decimonono le ire dei guelfi e dei ghibellini. (*Ilarità*)

Egli era certo che se si fosse parlato d'Italia non sarebbero state che nude parole, che nessuna potenza avrebbe guardata la causa d'Italia sotto quell'aspetto che arride al conte di Cavour ed ai suoi amici. Non Russia e Prussia, che amano il papa qual è piuttosto che l'Italia unita. (*A sinistra*: Ha ragione) L'Inghilterra farà propaganda in Italia, ma il liberalismo s'inganna se ne spera altro. La Francia vuole l'Italia qual è. Quando il plenipotenziario della Francia disse che l'imperatore si gloriava d'essere figlio primogenito della chiesa, il conte di Cavour avrà pensato che anche i reali di Savoja erano figli della chiesa e ne avrà sentito rimorso. È tempo di stringere i conti. La guerra ci costò tesori e sangue. La pace non ci diede nessun beneficio. La questione italiana rimase qual era, fu deplorabilmente abbandonata; ecco il trionfo dei plenipotenziari sardi. (*Ilarità*) Egli piange sulla nostra sconfitta politica e lo conforta solo il pensiero che il valore dei nostri soldati non è amore spento.

Cavour aspetta a rispondere che il dep. Brofferio abbia aggiunte le sue osservazioni a quelle del dep. Solaro. (*Si ride*)

Brofferio dice che lo scopo della guerra non fu raggiunto e che fu delusa la nostra aspettative. Rimasero sul campo 400m. uomini, si spesero miliardi, ed i vantaggi commerciali profittarono principalmente all'Austria che non combatteva. Nel trattato poi non si fa menzione del principio di nazionalità. La Moldavia e la Valacchia avevano due padroni, ora ne hanno sei. (*Ilarità*) La Grecia, l'Ungheria, la Polonia, l'Italia sono sempre oppresse. I ministri dicevano di sperare grandi vantaggi da questa guerra... (*Cavour fa segni negativi*) Potrei metter sott'occhio al sig. presidente del consiglio i discorsi suoi e del suo collega ministro della guerra, e leggere le stesse istruzioni date ai plenipotenziari, nelle quali si parla di vantaggi territoriali, se la camera ed il ministero me ne dessero licenza.

Cavour (*vivamente*): Sarebbe un'altissima imprudenza il dar pubblicità alle istruzioni dei plenipotenziari. Potrei assentire la pubblicazione delle altre carte, non mai di queste, e mi meraviglio assai che il dep. Brofferio cerchi di trarre in questo modo in impiccio il ministero.

Brofferio: Ed io mi meraviglio che il signor presidente del consiglio abbia usata una parola altamente imparlamentare, la parola d'*impudenza*. (*Bravo! a destra. Ponziglione batte disperatamente le mani*)

Cavour: Io ho detto *imprudenza* e me ne appello ai deputati vicini.

Brofferio: Accetto la modificazione del signor ministro...

Il presidente: Il dep. Brofferio non può ammettere come pronunziata una parola che non fu pronunciata.

Brofferio: In ogni modo io aveva chiesto facoltà alla camera ed al ministero, e se non sperava vantaggi il ministero non faceva prova di molto accorgimento. Volevamo dunque noi fare i cavalieri erranti per la Turchia? e non ebbimo nemmeno soddisfazione sui sequestri. Giornali di Londra e Parigi scrissero articoli per noi molto lusinghieri; re ed imperatori dissero cose piacevoli; questo è buono, ma non vale ottanta milioni. Per la causa d'Italia non si è fatto nulla. Si espresse il desiderio che cessassero le occupazioni e si conchiuse che continueranno. Il conte Buol fece voti perchè la repressione della stampa si estendesse ad altri stati; il conte di Cavour accettò l'atto di clemenza del re di Napoli e la secolarizzazione del governo pontificio, ma quanto alla stampa non fece parola. Perchè poi secolarizzate solo le legazioni e non Roma? è forse Roma da meno di Bologna? Una nota del governo francese nel 31 e la lettera del presidente della repubblica a Ney volevano ben di più. Quanto alla clemenza del re di Napoli, quelli che furono da lui condannati, esiliati e incarcerati, s'aspetteranno clemenza da chi li accusò, li condannò e li calpestò? (*Bravo!*) Questa è la clemenza del congresso? Il conte Buol non tollerò che contro un atto di cinque grandi potenze ci potesse essere intervento di uno stato di secondo ordine.

Era facile il rispondere che nessuna potenza, per quanto sia grande, può mettere la forza al luogo del diritto; che il re di Napoli non poteva farsi spergiuro e chiamare le armi straniere. Il conte di Cavour rispose che era soddisfatto delle spiegazioni del conte di Buol. Io dico che non sono soddisfatto delle spiegazioni del conte di Cavour. (*Ilarità*) Si dice che il Piemonte fu riconosciuto come potenza di primo ordine; ma è una lieve felicità, se i risultati furono nulli. Si è potenza di primo ordine per fatto proprio non per dichiarazione altrui. Mi rallegro di ciò che non si è fatto, del non essere migliorate le nostre relazioni coll'Austria. Mentre a Parma si commettevano fatti orribili, lord Clarendon diceva che il governo della duchessa era mite. La voce dell'Italia si fa sentire più che da otto secoli, per bocca dei suoi martiri, esuli, guerrieri, di Dante, di Petrarca, di Macchiavelli, di Rienzi, di Procida, di Masaniello, di Enrico Dandolo, di Andrea Doria; dalle barricate di Milano, di Palermo, di Messina, di Catania; sui campi di Goito, di Santa Lucia, di Peschiera; ed è voce tale che, se fosse dimenticata, scuoterebbe la polvere dei sepolcri, per risvegliar i morti; (*bravo!*) e gli italiani si scuoteranno, quando essa avrà risvegliato l'Italia. (Bravo! *dalle tribune*)

Cavour: Prima devo rettificare un fatto. Lord Clarendon fece la mozione che, se due nazioni fossero condotte a guerra, dovessero ricorrere ad una terza per esperimento di conciliazione. Io richiesi a lord Clarendon se si dovesse estendere il principio anche all'intervento di una potenza di ciò richiesta; lord Clarendon rispose affermativamente. Il conte Buol prese allora la parola e facendo allusioni forse non troppo graziose, disse in generale che se questa determinazione fosse presa da 5 grandi potenze era inutile domandare la mediazione di una di secondo ordine. Ciò nel fatto era vero. L'ora era tarda, io cercava non trionfi oratorii, ma buoni risultati; dissi a Walewski e Clarendon che io accettavo il principio. Lord Clarendon il giorno dopo mi ringraziò dell'osservazione, dicendo che sarebbe stato un mezzo di più per alzare la voce in quei casi.

Il conte Solaro ci accusò di timidità, ma i deputati che hanno letti gli atti ufficiali non ci faranno quest'accusa.

Il nostro linguaggio in faccia all'Austria, potenza pur assai più forte di noi, non fu timido. Moderato nella forma, fu energico nella sostanza. Io poi ho combattuto il diritto d'intervento, anche se richiesto; vado quindi più in là del dep. Solaro. Nessuno condannò mai l'interessamento dei popoli civili pei cristiani d'Oriente; non si potrà quindi nemmeno biasimare l'interessamento delle potenze occidentali per le popolazioni di Napoli. L'opinione della massima parte dei diplomatici a questo riguardo è diversa da quella del deputato Solaro. (*Si ride*) Un invito alla moderazione non viola il diritto di non intervento. Rispetto agli stati del papa, io assicuro che nessuna parola fu da me pronunciata men che rispettosa pel capo del cattolicismo; ma dovetti associarmi al giudizio portato sulla condotta politica di quel governo, persuaso che anche la religione vi guadagnerebbe se le condizioni delle popolazioni fossero migliorate. (*Bene!*)

Dissi poi nel congresso che noi siamo ben lontani dal voler imporre a Mentone e Roccabruna un governo poco accetto e siam disposti a ritirarci, purchè il principe venga senza truppe straniere e se l'aggiusti col popolo. (*Ilarità*) Questa spiegazione fu accolta con favore da tutti i plenipotenziari. Non nego che i risultati sieno lontani le mille miglia dal desiderabile; ma il dep. Brofferio doveva mettersi sul terreno del posssibile. È vero che la voce d'Italia risuonò per la bocca dei più grandi ingegni; ma l'esperienza del passato deve averci persuasi che giova seguire una via più pratica.

Da noi non si parlò di vantaggi territoriali.

Dai plenipotenziarii sardi s'impiegò tutto lo zelo di cui erano capaci. Io spero che, tenendo conto di ciò che essi sedevano allato dei plenipotenziari austriaci, i quali non erano nemici, ma semialleati di Francia ed Inghilterra, la camera, il paese e l'Italia non vorranno giudicare troppo severamente il loro operato. (*Bravo!*)

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito di questa discussione.

Notizie Italiane

TOSCANA

Si scrive al *Times* da Firenze 24 aprile:

« Vi è al presente un grande movimento fra i principi austriaci col papa e col re di Napoli. La reggente di Parma è indotta a farne parte dalla duchessa di Berry, che ha messo un gesuita al seguito di sua figlia. L'altro giorno il marchese Luchese Palli, marito della duchessa di Berry, è passato per Firenze recando la parola d'ordine dell'Austria a Roma e Napoli. L'Austria e i suoi satelliti italiani sono molto allarmati perchè l'Italia sembra risoluta di ottenere la sua emancipazione per un verso e per l'altro, ed egli è a questo timore dell'Austria che si può attribuire l'affare di Parma.

« A seconda che gli austriaci fanno mostra di timori e di reazioni l'antico partito democratico si agita e sorge di nuovo in Toscana. La base di tutti i partiti nazionali in Italia, antichi o nuovi, è l'odio dell'Austria e dei preti come governanti. L'Austria senza dubbio credeva di trovare un nuovo sostegno a Roma, mediante il concordato, dopo che ha perduto l'alleanza della Russia; ma non ha fatto che esporre la sua debolezza, ed ha riunito contro di lei tutte le forze della civiltà. Ha proclamato guerra ad oltranza a tutta l'Italia, ma così minaccia di provocare la rovina dell'influenza austriaca in Italia, e l'abolizione del potere temporale del papa. Il sig. Baldasseroni non comprende chiaramente questo avvenire, ma pare che ne abbia un presentimento, e vorrebbe adottare un sistema più moderato, ma vi è impedito dai signori Landucci e Buonarotti. »

Notizie Ultime

Sappiamo che la cancelleria della legazione austriaca ha citato in giudizio il giornale l'*Espero* per titolo d'offese contro S. M. l'imperatore d'Austria.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 4 maggio.

L'Austria non si è mai data tanta briga quanto adesso e giammai la sua posizione è stata sì difficile. Il conte Buol incomincia a comprendere ed a spaventarsi dalla rottura delle alleanze e delle tradizioni di Casa d'Austria e dell'isolamento del suo governo, non meno che dell'attitudine delle altre potenze. Ciò che lo inquieta è il timore di un ravvicinamento della Prussia alla Francia.

L'Austria è lasciata fuori in tutte queste trattative di alleanze, e se ne sgomenta per la quistione italiana specialmente. Dicesi che abbia scritto al barone Hubner di recarsi a Vienna per consigli.

Le notizie di Prussia non sono prive di importanza. Il viaggio del principe di Prussia a Berlino ha per iscopo di chiedere che sia continuato il processo per l'affare dei dispacci, ciò che contraria molto il re, il quale desiderava di soffocare la faccenda e di pregare il re di rifiutare la sua adesione alle cose relative alla legge comunale delle provincie renane.

Dubitasi che il re ceda a queste preghiere. A Berlino si è scontenti di ciò che i giornali esteri hanno fatto cenno del tentativo di un pazzo per nome Dehusch di assassinare il re, e che per errore ne ha avvertita la polizia. Sono assicurato che non si farà processo, e che anche quest'affare sarà soffocato.

Un dispaccio elettrico vi avrà probabilmente informati che il conte di Schwerin aveva interpellato il governo intorno ai dispacci sottratti. Un compromesso fattosi fra il signor De Gerlach e Manteuffel ha messo quest'ultimo in grado di seppellire la vertenza. Il nuovo prefetto di polizia, signor Zedlitz, ha incominciato con moderazione, e rende meno sensibile la morte del suo predecessore.

Il *Moniteur* contiene una circolare relativa alle promesse fatte da certuni di posti o di partecipazione negli affari, i quali si vantano di aver aderenze e credito. Sono assicurato che questa circolare è stata suggerita da parecchi fatti colpevoli e fra altri da promesse per far ottenere, mediante danaro e gratuitamente nuovi posti d'agenti di cambio che si istituiranno. Donde grande folla di sollecitatori per arricchire questi fraudolenti intriganti.

Nè il *Moniteur* nè gli altri giornali contengono fatti importanti. Non posso però tacervi la morte subitanea di uno dei nostri più piacevoli compositori Adolfo Adam. Io lo vedeva ancor ier l'altro all'*Opéra* e non soffriva d'alcuna indisposizione. Adam era di carattere affabile, gradevole ed amato dagli artisti che trovavano in lui grande benevolenza.

La signora Ristori ci lascierà quanto prima per recarsi a Londra.

La Borsa del Boulevard è stata molto debole e quasi cattiva per la voce corsa che la vertenza fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti s'imbrogli. A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 6, sera.

Londra, 6. L'indirizzo di ringraziamento alla regina è stato ammesso alle due camere senza votazione.

Berlino, 5. La banca prussiana ha diminuito lo sconto.

Alla borsa di Parigi la rendita fu sostenuta, i valori fermi, i riporti diminuiti.

Azioni del credito mobiliare 1795.

Strade ferrate austriache 945.

Ferrovia Vittorio Emanuele 662.

Borsa di Parigi 6 maggio

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	» »	» » 75 50 75 40
4 1/2 p. 0/0	94 »	» » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	93 »	» »
1853 3 p. 0/0	» »	»
Consolidati ingl.	93	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CASSA
DEL COMMERCIO E DELL' INDUSTRIA

Il Consiglio d' Amministrazione notifica agli Azionisti che con Decreto Reale del 29 aprile ultimo scorso vennero approvati li nuovi Statuti della Società, compilati in senso delle deliberazioni dell'Adunanza generale del 28 febbraio ultimo, e coi quali sono conferite a questo Stabilimento le attribuzioni di *Credito Mobiliare*.

Il Consiglio nella sua tornata del 2 corrente ha deliberato:

1° Che l' emissione delle nuove azioni debba aver luogo il giorno 10 corrente, e che contemporaneamente alla loro richiesta debba effettuarsi un primo versamento di L. 50 per azione.

2° Che il tempo utile pel detto versamento scadrà col giorno 24 corrente.

A mente delle deliberazioni della succitata Adunanza generale 28 febbraio si avverte che le antiche azioni restano liberate col già fatto pagamento di L. 250 per azione, e che ognuna di esse dà il diritto ad avere due nuove azioni.

Le richieste ed i versamenti possono farsi tanto alla sede della Società che alla succursale di Genova.

Torino, il 3 maggio 1856.

BANQUE GÉNÉRALE SUISSE
DE
CRÉDIT INTERNATIONAL FONCIER ET MOBILIER

Messieurs les Actionnaires qui n'ont pas encore effectué le versement de 150 francs par action ancienne, sont prévenus que passé le 18 mai prochain, leurs actions seront vendues à leurs risques, selon l'article 21 des statuts modifiés, et les certificats en cours annullés.

Genève, 30 avril 1856.

N.B. D'après l'article 63 des Statuts tout propriétaire d'action faisant partie des dix-mille de la première émission, aura le droit de les faire convertir en action de 250 fr. à raison de deux actions nouvelles pour une ancienne.

BANQUE GÉNÉRALE SUISSE
DE
CRÉDIT INTERNATIONAL MOBILIER ET FONCIER
(Société anonyme approuvé par le Conseil d'État de Genève)

SUCCURSALE A PARIS, 30, RUE LOUIS LE GRAND.

Par délibération en date du 14 avril dernier, approuvée par le Conseil d'Etat, l'assemblée générale des actionnaires de la Banque générale suisse a décidé:

Que cette établissement prend le titre de *Banque générale suisse de Crédit international mobilier et foncier*;

Que le capital est porté à 60 milions de francs, et divisé en trois séries de 20 milions chaqune, à émettre successivement;

Que chaque série est représentée par 80,000 actions de capital de 250 francs chacune, remboursable en 30 ans, par voie de tirage au sort, au prix de 312 fr. 50 c., et par 88,000 actions de jouissance donnant un droit égal au partage des bénéfices sociaux. —Chaque action de capital est accompagnée d'une action de jouissance;

Que les porteurs d'actions de capital de la première série ont un droit de préférence à la souscription *au pair* des actions de la seconde série, à raison de deux actions nouvelles pour les trois anciennes;

Que les porteur d'actions de capital des deux premières séries ont un droit de préférence à la souscription *au pair* des actions de la troisième série, à raison de une action nouvelle pour trois anciennes;

Que des succursales seront établies en France, en Angleterre et en Italie;

Que le conseil d'administration sera composé de vingt-cinq membres, et le premier conseil formé de la manière suivante, avec autorisation de se compléter, MM.:

Le chevalier BLANC DE FERNEX, propriétaire à Genève.

AD BLAISE (des Vosges), ancien banquier à Paris.

BREITTMAYER, conseiller d'Etat, à Genève.

Sir ROBERT CARDEN, alderman, ancien lord-maire de Londres, président de la Banque de la cité de Londres.

CESAR DROIN, ancien directeur de la Banque générale suisse.

DRAIN fils, ancien sous-directeur de la Banque générale suisse.

JAMES FAZY, président du conseil d'Etat de Genève.

GUSTAVE DE FERNEX, banquier à Turin.

G. GILPIN, administrateur du chemin de fer de Londres à Douvres, président de la Société nationale Freehold-Land.

E.-F. GOLDSMID, ancien administrateur du chemin de fer de Blesmes et Saint-Dizier à Gray.

Le vicomte HUTTEAU D'ORIGNY.

CH. KOHLER, banquier à Genève.

Le duc DE LORGE.

MOULINIÉ ainé, négociant, ancien président du conseil d'Etat à Genève.

Le marquis CHRISTIAN DE NICOLAY.

OZOU DE VERRIÉ, vice-président de la Société anonyme des mines de la Mayenne et de la Sarthe.

CH. SARCHI, ancien secrétaire-général de la Compagnie du chemin de fer de Blesmes et Saint-Dizier à Gray.

W. SCHOLEFIELD, membre du Parlement, président de la Banque de Birmingham.

JOHN STEWART, administrateur de la Banque London and Westminster.

Le Conseil d'administration, formé comme il vient d'être dit, a décidé:

Que les actions destinées à compléter la première série du capital seront immédiatement émises.

Que cette souscription sera ouverte:

A Paris, à la succursale de la BANQUE GÉNÉRALE SUISSE DE CRÉDIT INTERNATIONAL MOBILIER ET FONCIER, rue Louis-le-Grand, 30.

A Londres, CITY BANK, Royal Exchange Buildings, et London and Westminster Bank.

A Genève, au siége de la banque générale suisse de crédit international mobilier et foncier.

Toute demande d'action doit être accompagnée d'un versement de 125 fr. par action.

Les souscriptions des départements, dans toutes les villes où la Banque de France a des succursales, peuvent verser leurs fonds au Crédit de M. Ch. Sarchi.

—o—

La souscription a été ouverte à Paris le lundi 28 avril, à la succursale de la Banque générale suisse de Crédit international mobilier et foncier, 30, RUE LOUIS-LE-GRAND.

G. GIRIBON, CALZOLAIO
DELLE AUGUSTE CASE
di S. M. il RE
di S. A. R. il Duca di Genova
di S. A. R. il Principe di Carignano

STIVALI alla Souwarow, all' écuyère ed alla prussiana per cavallerizza;
Detti a rivolte per cocchieri e staffieri;
Detti finissimi da jochei per corse;
CALZATURE di ogni genere per uomini e signore.
Via della Posta, casa Casana, n. 9, Torino.

Nella DROGHERIA

già **DENINA** *situata in Piazza Carignano angolo* *delle vie delle Finanze e Accademia delle Scienze*



TROVASI

oltre ad un completo assortimento di Vini e Liquori forestieri, l'Olio vergine di Nizza, di Lucca e d'Aix; il Vinaigre di Bordeaux, di Mollerat de Poully, de Maille e di Modena; i salumi di mare e i frutti di Provenza in conserva; Mostarde inglesi e francesi; Salse, Formaggi e Birra inglese; il vero *Arrowroot; Racahout des Arabes*, The finissimo di tutte le qualità; Cioccolato osmazomico, Caffè cicoria ed il vero Caffè Burlet di Lyon; Sagou bianco e rosso, Salep, Orze perlé d'Ulm, Gruau roux d'Allemagne e la Tapioka, ecc. ecc., il tutto delle più accreditate provenienze.

N. B. In detta Drogheria trovasi pure il deposito del Taffetas Denard per la guarigione radicale dei calli, la Magnesia inglese e molti altri medicinali.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via Po, n. 47, Torino

MANUALE DI FOGNATURA
volgarmente detto **Drenaggio**

ossia *l'arte di prosciugare i terreni, esposta secondo i più recenti sistemi e dopo quindici anni di esperimenti da*

ANTONIO CHERASCO

Un volume in-12° adorno di 42 figure.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale L. 1 50.

CALZATURE PRIVILEGIATE A VAPORE
da UOMO e da DONNA

DEPOSITI:
In Torino, via Doragrossa, N. 3 — In Genova, piazza Carlo Felice, N. 49.

Economia di prezzo, maggior durata, impenetrabili dall'umidità, di tutta eleganza e di qualunque forma. Si eseguiscono commissioni per l'Estero.

PORTA NUOVA TORINO. **BAZAR ITALIANO** VIA CARROZZAI N. 17.

Grandioso assortimento di tutti i generi d'abiti da uomo, per l'attuale stagione, a prezzi modicissimi
Il sottoscritto s'incarica pure di fare qualunque sorta di lavoro in **24** ore.
Spera di essere onorato di un numeroso concorso. DESIO GIOVANNI.

AMMINISTRAZIONE
DEI VAPORI NAZIONALI
LINEA D'ITALIA

Si rende noto che a cominciare dal p. v. mese di maggio le partenze dell'Amministrazione tanto da NAPOLI quanto da MARSIGLIA avranno luogo in ogni **Mercoledì**, per cui le

PARTENZE SETTIMANALI

da **Genova** avranno luogo { per **Livorno, Civitavecchia** e **Napoli** ogni GIOVEDÌ alle ore 6 pomerid.
{ » **Marsiglia** . . . . » SABATO » 2 »

Si rinnova in quest'occasione l'avviso che a seguito di recenti convenzioni fra il nostro governo e quello delle Due Sicilie le merci imbarcate con bandiera sarda godono in Napoli di eguale trattamento come se importate con bandiera napolitana purchè procedano da paesi che abbiano col governo di Napoli eguali trattati di commercio.

Genova, 23 aprile 1856.

Torino, A. BONAFOUS e C. Il Direttore RAFFAELE RUBATTINO.

RICERCA IN AFFITTO DI UN LOCALE con acqua perenne, vicino ad uno scalo della strada ferrata.

Per trattative dirigersi al sig. E. Quinterio, N. 9 *bis*, via Arcivescovado, Torino.

Il **Caffè** delle **Gallerie di S. Carlo**, via Porta Nuova casa Ponella si riaprirà sabbato 10 corrente maggio sotto il nome di

CAFFÈ
DELLE CONFERENZE

Il nuovo proprietario ha fatto eseguire *al locale* suddetto *molti abbellimenti* e non poche *comodità*, che unito al *nuovo genere di servizio* che ha stabilito, spera d'ottenere l'aggradimento e l'appoggio d'un numeroso e continuato concorso.

PLUS DE FEU!

30 ans de succès — 30 ans de succès

Le Liniment BOYER MICHEL d'Aix (Provence) remplace le **Feu** sans traces de son emploi, sans interruption de travail, sans inconvénient ni danger possibles; il guérit toujours et promptement les **Boiteries** récentes ou anciennes; les **Entorses, Foulures, Ecarts, Molettes**; les **Rhumatismes**, la **Paralysie**, la **Gale**, les **Dartres**, les **Pleurésies**, les **Pneumonies**, les **Hydropisies**, les **Rhumes**, les **Catarrhes**, les **Ophtalmies**. Enfin on l'emploie avec avantage dans toutes les maladies qui reclament une révulsion énergique et prompte.

L'administration des Haras l'emploie fréquemment; l'art vétérinaire en retire des effets merveilleux, et l'extension toujours croissante de ce liniment constate la faveur du public et sa supériorité sur les autres préparations rivales, jalouses de ses succès constants. — Se méfier de contrefaçons.

NB. Chaque flacon octogone en verre bleu et la capsule métallique qui recouvre le bouchon porte gravés ces mots: *Liniment Boyer Michel. Aix, Provence.* — L'étiquette est revêtue de la signature du propriétaire de ce Liniment. — *Dépôt à Turin à la pharm.* BONZANI.

NOUVELLE EDITION, PRIX 1 fr. 50 c.
avec 40 planches, sous enveloppe cachetée

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Par le docteur SAMUEL LA'MERT, 37, Bedford Square à Londres, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'hôpital de Londres, etc. Cet ouvrage explique les effets resultants des mauvaises habitudes de collège, d'excès de jeunesse, et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par 20 années d'expériences dans le traitement des maladies du système génératif.

Traitement par correspondance. Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La *Préservation personnelle* est en vente chez Gianini et Fiore, libraires, à Turin, soit en français, soit en italien, prix 1 fr. 50 c., franco par la poste fr. 2.

MATTEO PRINA
NEGOZIANTE IN TELERIE E DRAPPERIE
Via d'Italia rimpetto al N° 15.

Ha ricevuto un grande assortimento d'oggetti sì da uomo che da donna relativi alla stagione.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

IL BACOFILO
MANUALE COMPLETO
DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA
CONTENENTE

i Trattati di Dandolo, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest' opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS
Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.
Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Heilbrun S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fulinau Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione

---

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONI